



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XIX Domenica del Tempo Ordinario – 11 Agosto 2019

Prima lettura - Sap 18,6-9 - Dal libro della Sapienza

La notte [della liberazione] fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà. Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri.

Salmo responsoriale - Sal 32 - Beato il popolo scelto dal Signore.

Esultate, o giusti, nel Signore; per gli uomini retti è bella la lode. Beata la nazione che ha il Signore come Dio, il popolo che egli ha scelto come sua eredità.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo.

Seconda lettura - Eb 11,1-2.8-19 - Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: «Mediante Isacco avrai una tua discendenza». Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.

Vangelo - Lc 12, 32-48 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore. Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e busa,

gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo». Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?». Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterò a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

Il Vangelo ci parla della prospettiva futura, dell'atteggiamento del credente che attende l'annuncio del Signore che viene per aprire la sua vita verso la risurrezione, l'atteggiamento della vigilanza, sempre pronto ad accogliere il Signore, anche se arriva in modo improvviso e inaspettato. Le prime due letture, invece, ci parlano della fede come un pellegrinaggio, un cammino nel quale siamo chiamati oggi, qui, in questa vita a realizzare le promesse di Dio per l'umanità. Nelle seconda lettura, tratta dalla lettera agli Ebrei, abbiamo ascoltato «Fratelli, la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede». La fede senza la speranza è morta, ma la speranza senza la fede è cieca: sono le due tensioni che guidano il nostro pellegrinaggio, il nostro cammino di uomini di fede. Noi siamo chiamati ad aprire la nostra fede al futuro. È una tensione, un cammino verso un futuro che ci attende, ma anche verso un futuro che siamo chiamati a realizzare qui, ogni giorno, su questa Terra. Una fede, quindi, fatta di opere, di frutti, di impegni; una fede dinamica, sempre in movimento, mai statica, fissa, ferma. Tutto al contrario di ciò che è la fede consolatoria, vissuta come un tranquillante della coscienza. Molto spesso abbiamo scambiato la fede, questa tensione verso l'adempimento delle promesse di Dio per l'umanità, affidate al nostro lavoro e alle nostre mani, come un luogo sicuro, fisso, immutabile, dentro al quale sentirci protetti, al sicuro e mai allo sbaraglio. Se la fede diventa un luogo di protezione della coscienza, un luogo consolatorio, tranquillizzante, perde la sua forza dinamica, la capacità di camminare verso il futuro di Dio. Noi, invece, siamo chiamati a realizzare qui, su questa Terra, le promesse di Dio, che troviamo all'interno della Sua Parola, il Suo messaggio lasciato all'umanità, ma anche all'interno delle speranze umane di liberazione. Siamo chiamati a dare delle risposte agli uomini di oggi, che domandano speranza, vita, futuro, rispetto, libertà, dignità. Di fronte alla vita dell'uomo non si può barare, perché le promesse di Dio si identificano, strettamente, con le attese, le speranze, autentiche e vere, che fervono nel cuore, nella mente, nella vita di ogni essere umano. Essere attenti a queste speranze, dare delle risposte concrete a queste speranze, non eludere le speranze umane, diventa la più grande sfida della nostra vita. La fede diventa un cammino, una compromissione nei confronti della vita di tutti gli esseri umani, nessuno escluso. Se questo è il modo autentico di vivere la fede ci rendiamo conto di quanto sono lontane quelle persone che usano la religione e la fede per coprire la loro

malvagità, il loro essere demoniaco, nei confronti della vita degli esseri umani. Anche la Chiesa, le religioni, le istituzioni sacre non devono essere viste come realtà immutabili, ferme, come si pensava un tempo: di fronte alla mutevolezza delle filosofie umane, la Chiesa proponeva la roccia del dogma, immutabile e fermo, il mondo è agitato e in continuo fermento nella chiesa l'obbedienza è garanzia di stabilità, non possiamo tradurre la fede in questa immutabilità. La stessa Chiesa, come diceva bene Paolo VI, è 'nave' e 'roccia': è una 'nave', una realtà che cammina, naviga sulle acque, ma nello stesso tempo è una 'roccia', un punto di riferimento. L'errore è fare di questo punto di riferimento, di questa 'roccia', una scusa, un alibi per non mettersi in cammino, per non sfidarci nei confronti della nostra vita, ma soprattutto nei confronti del nostro essere credenti. Abbiamo quasi fatto diventare la Chiesa un ospizio, un posto dove trovare false sicurezze che ci danno delle certezze effimere: la Chiesa non può diventare un ospizio per anime stanche, deluse, incapaci di affrontare con coraggio la vita, le sfide che la vita ci pone sempre, persone bisognose di protezione, senza identità. Oggi siamo pieni di sfide, siamo chiamati a rinvigorire tutto il nostro coraggio di credenti per opporci a un male imperante, che sta devastando il Mondo e gli esseri umani. Se non abbiamo questo coraggio, se non siamo capaci di questo cammino, ovviamente, ci rifugiamo in quelle istituzioni che opprimono l'anima e uccidono lo spirito. Nella prima lettura, tratta del libro della Sapienza, abbiamo ascoltato il motivo fondante del pellegrinaggio del popolo di Israele in quarant'anni di deserto, guidato dalla colonna di fuoco, che illuminava il cammino di notte e diventava una colonna di fumo di giorno. Quando la colonna di fumo si fermava, anche il popolo, di conseguenza, si fermava: un giorno, un mese, anni. Quando la colonna si fermava per anni, il popolo diventava sedentario, fermo, non più capace di camminare; quando la colonna si alzava di nuovo, alcuni non volevano rinunciare a ciò che si erano costruiti e quindi rimanevano seduti e fermi. La più grande fatica, lo dico sempre, di Mosè, per liberare il popolo di Israele, non è stata tanto quella di liberarlo dalla schiavitù del faraone, ma di convincerli, che erano schiavi, servi, sudditi e che quindi dovevano ribellarsi, riprendere in mano la loro vita e il loro cammino. Questa è la tentazione di oggi, di asservire le coscienze pavide, paurose, paralizzate, incapaci di ogni reazione di fronte al male imperante. Abbiamo bisogno di un altro Mosè, che venga a scuoterci, a liberarci da questo torpore, essere consapevoli che siamo schiavi e che abbiamo bisogno di intraprendere il cammino della liberazione. Non possiamo vivere e accontentarci di vane promesse, di proclami, non dobbiamo rinunciare alla libertà pur di sentirci sicuri da paure indotte e da nemici inesistenti. Oggi abbiamo la tentazione di restare fermi, quando invece dobbiamo camminare, di tacere di non reagire quando, invece, dobbiamo, in nome della nostra umanità prima ancora della nostra fede e della nostra coscienza, di gridare tutta la nostra indignazione per riprendere un cammino di grande liberazione, che ci aiuti a ritrovare noi stessi nella verità, gli altri esseri umani, non come nemici da odiare ma amici da amare e con i quali condividere la nostra esistenza. Siamo invitati sempre a riprendere in mano il bastone del viaggio, il grande cammino della fede. Questo cammino dobbiamo farlo insieme: c'è chi è tentato alle fughe in avanti e solitarie e chi non vuole proprio saperne di muoversi, anzi, scambia la sua immutabilità per vera fede. Con coraggiosa pazienza dobbiamo aspettarci perché il cammino di fede si fa

insieme a tutto il popolo di Dio, spronando chi vuole restare fermo ed esortando alla pazienza chi è tentato alla fuga. Gesù nel Vangelo ci dice: «Non temere, piccolo gregge». Siamo pochi, non importa! Ciò che importa è essere pienamente convinti di essere i rappresentanti del Regno «Perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno». È un Regno di pace, di libertà, di uguaglianza, di fraternità, di giustizia, di amore. Tutto il contrario dei regni e degli imperatori di questo Mondo. Anche se siamo piccoli, poveri, limitati, dobbiamo riscoprire il grande fuoco e il grande tesoro della nostra fede, che alimenta la nostra speranza. Una speranza che si fa grande cammino per incontrare ogni uomo, che vive con noi e ha un estremo bisogno di sentirsi accolto per essere sorretto e per poter riprendere il cammino della vita. Per fare questo dobbiamo metterci a servizio, proprio come ci dice, oggi, il Vangelo di Luca, che ci parla di un Dio che non si fa servire, ma che serve; di un Dio talmente discreto, che non fa il padrone, il capo, il duce, l'imperatore, ma che bussa alla porta prima di entrare; di un Dio che ha un estremo rispetto della nostra vita e della nostra dignità, che ci aiuta a cercare il vero tesoro della nostra esistenza: «Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore». Se il nostro tesoro è fatto solo di beni, Gesù infatti dà degli imperativi categorici per appartenere al Regno «Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma». Questi sono imperativi morali! Se il nostro tesoro si fonda sull'egoismo della materia, delle cose e non sulla capacità di vivere la libertà dei figli di Dio, è destinato a inaridire, a consumarsi. Invece, se il nostro tesoro e il nostro cuore, la nostra anima, il nostro spirito è proiettato verso la vita degli altri esseri umani, diventa la fonte della nostra felicità e della nostra speranza.

o o O o o

Sino a Domenica 1 settembre 2019 è sospesa la celebrazione della Messa delle ore 11:30, che riprenderà regolarmente Domenica 8 settembre 2019.

o o O o o

**E SE TUTTE LE PORTE
FOSSERO CHIUSE?**

Noi ci crediamo.

**5 x
mille**
CODICE FISCALE
97661540019
MADIAN ORIZZONTI
ONLUS

Vi ricordo il 5xmille per Madian Orizzonti Onlus. La vostra firma ci dà la possibilità di aiutare tante persone. Vi prego di diffondere presso amici, parenti, conoscenti e affini, questo messaggio.